

CXIV.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIANTURCO.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione) Pag.	4003
Bilancio della guerra:	
Oratori:	
BADALONI	4003
GALLETTI	4009
MARAZZI, <i>relatore</i>	4012
MIRRI, <i>ministro della guerra</i>	4017-20
MONTI-GUARNIERI	4011
PANTANO	4016

La seduta comincia alle 10.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-1900.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-1900.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 86 A).

Presidente. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Incaricato dal gruppo parlamentare socialista, non è senza una certa esitanza che io prendo oggi la parola, non per il vecchio pregiudizio della competenza speciale necessaria a parlare delle cose di guerra, perchè ogni problema militare racchiude un problema politico e un problema sociale, ma per il dissenso profondo, che, su questo ar-

gomento, è tra noi e la grandissima maggioranza della Camera; il quale fa sì che a noi riesca assai difficile evitare gli attriti, che non la parola mia, ma l'indole stessa della discussione potrebbe suscitare.

Perchè, come ognuno di voi sa, non si tratta di una semplice discordia su questo o quel problema, su questa o quella parte degli ordinamenti militari: ma di un dissidio fondamentale che riguarda il concetto sociale stesso, su cui riposa il principio della organizzazione militare.

E questo dissidio è così stridente che, a rendersene ragione, io ricordo come, alcuni anni fa, discutendosi i decreti militari dell'onorevole Morelli, il deputato Torraca uscisse in quest'affermazione, che « la logica del socialismo era al di fuori della patria, che i socialisti non riconoscono, o rinnegano. »

Io non credo, onorevole Torraca, che oggi nella Camera sia alcuno che potrebbe ripetere quelle parole. Ad esse hanno risposto i compagni nostri, che quando la Grecia surse in armi nel nome della Patria, primi portarono il saluto, l'augurio ed il braccio, cadendo per la patria e per la libertà greca, come il valoroso e gentile collega nostro, a cui la Camera tributò così grande rimpianto.

Non è dunque fuori della patria la logica del socialismo.

Torraca. Non dissi così!...

Badaloni. Soltanto la patria, che noi sentiamo, amiamo e vogliamo, non è una patria,

che, mentre alla maggioranza dei suoi figli non è in grado di assicurare il pane e il lavoro, si pasce di orgoglio, insegue fantasmi di gloria militare anche a prezzo della miseria, ed invade le terre altrui uccidendone i difensori. Questo, o signori, per noi, non è amore di patria: è passione barbarica, è ritorno atavico.

Non dunque perchè nemici della patria, ma perchè a tutti i cittadini noi vogliamo assicurare una patria che sia una realtà e non un'astrazione, come oggi è per la grande massa proletaria; non perchè nemici dell'esercito, ma perchè vogliamo distruggere codesto dualismo per cui teoricamente il soldato muore per la patria, mentre la massa proletaria combatte — come ieri in Africa, come domani forse in Cina — per interessi, che nessuno certamente vorrà sostenere essere quelli del proletariato, il quale, vincitore o vinto, non sa della guerra che i danni, i dolori ed i lutti; noi combattiamo la vostra politica militare, la quale ci ricorda troppo le parole del capo di un Impero a noi alleato, che affermava che, per conservare due Province alla Germania, si sarebbero fatti uccidere tutti i suditi dell'Impero, quasichè la patria non fosse che un « pezzo di terra, un lembo di territorio, segnato sulla carta geografica con una striscia di diverso colore. »

Queste cose ho voluto dire, perchè dal diverso modo con cui a voi ed a noi si presenta il concetto di patria, scaturisce il dissidio fondamentale, che è tra noi e voi; per cui, mentre a voi il militarismo appare come parentigia della vita civile della nazione, agli occhi nostri il prevalere dei criteri militari nella politica dello Stato appare (sono, onorevole presidente, parole di Ruggero Bonghi), come una smentita a tutta l'opera della civiltà.

Una civiltà, o signori, non si regge, se tutte le classi non godono di una agiatezza relativa, ed è assai vicina all'agonia una società che non sia in grado di mantenere coloro del cui lavoro mantiene sè stessa.

Ora in Italia non solo le condizioni dei lavoratori e dei piccoli proprietari, che ogni giorno precipitano nelle file del proletariato che emigra, ma le condizioni stesse della media borghesia sono stremate così, dal dovere sostenere una massa di forze sproporzionate alle sue risorse ed ai suoi bisogni, che noi andiamo sempre più diventando la

favola del mondo, non solo per l'enormità dei pesi che sopportiamo, ma per l'enormità della miseria che andiamo dimostrando, con intere regioni prive di acqua potabile, con migliaia di villaggi senza scuole, senza medico, senza farmacia, senza cimitero, con tre quarti d'Italia soggetta alla malaria, con milioni di ettari di terreno paludoso od incolto, con un numero strabocchevole di analfabeti e di delinquenti, con centinaia di migliaia di contadini, di braccianti, di operai che non trovano lavoro ed emigrano e, malgrado la fiumana dell'emigrazione, lasciano dietro sè altre centinaia di migliaia di disoccupati e di spostati, che invocano la provvidenza del Governo, il quale bada ad accrescere le armi ed a proteggere i profitti degli industriali ed i redditi dei proprietari a spese delle mercedi della classe lavoratrice.

Nè ci dite che le cure militari e le spese per l'esercito non vi distolgono dalle altre cure e dalle altre spese.

Io potrei rispondervi colle cifre del bilancio, come giorni or sono fece egregiamente il collega nostro Ferri, ma mi piace di portare alla Camera una parola che, per voi certamente suoni più autorevole della mia, le parole che l'Imperatore della Russia rivolgeva alle potenze, invitandole al disarmo:

« Gli oneri finanziari, seguendo il movimento ascendente degli armamenti e colpendo la prosperità pubblica nella fonte delle forze intellettuali e fisiche dei popoli, ne segue che il lavoro e il capitale sono per la maggior parte sviati dalla loro applicazione naturale e consumati improduttivamente. Centinaia di milioni sono adoperati ad acquistare spaventosi strumenti di distrazione che, ritenuti oggi giorno come l'ultima parola della scienza, sono destinati a perdere ogni valore in seguito a qualche nuova scoperta su questo terreno.

« La cultura nazionale, il progresso economico e la produzione delle ricchezze si trovano paralizzati o deviati nel loro sviluppo.

« Così pure mano mano che crescono gli armamenti di ogni nazione, questi via via meno rispondono allo scopo prefissosi dai rispettivi Governi.

« Le crisi economiche, dovute in gran parte al regime degli armamenti ad oltranza, e il pericolo che havvi in questo affastellamento di elementi di guerra, trasformano gli eser-

citi dei nostri giorni in un peso schiacciante, che i popoli sempre più penano a portare.

« Appare evidente che se questa situazione si prolungasse, condurrebbe fatalmente a quel cataclisma stesso, che si tiene tanto a scongiurare, e di cui gli orrori fanno fremere anticipatamente ogni mente umana. »

Ora, mentre in seguito all'invito dello czar è raccolta all'Aja la conferenza per il disarmo e per la pace; conferenza sui risultati dei quali nessuno di noi può illudersi, ma che tuttavia rappresenta uno dei fatti storici più notevoli di questa fine di secolo; è dovere degli uomini di nostra parte, è dovere di ciascuno di noi, di soffermarci a considerare il perchè di codesto aumento vertiginoso e continuo, in tutti gli Stati, delle spese militari.

Voi, onorevoli signori, siete amici della pace, sinceramente amici; costantemente l'affermate; e molti di voi dichiarano di votare il bilancio della guerra per assicurare la pace non meno che l'integrità dei confini della patria.

« Orbene, diceva Jaurès alla Camera francese, tutte le classi dirigenti di tutti i paesi, tutti i governi, tutti i popoli desiderano, non meno ardentemente di voi, la pace. »

« Ora come va, che in mezzo a questo immenso e comune amore per la pace, i bilanci della guerra crescono ogni anno in tutti i paesi, e la guerra maledetta da tutti e riprovata da tutti, temuta da tutti, minaccia ogni giorno di scatenarsi su tutti? »

« Quale è la ragione di questa contraddizione tra codesto universale desiderio di pace e questo continuo e incessante aumento degli armamenti? »

La ragione, adombrata nelle parole, che testè vi leggeva, della comunicazione dell'imperatore delle Russie, è questa: che, quando si hanno armi poderose, riboccanti da ogni parte, per le quali si sono fatti enormi sacrifici di danaro e di sangue, è naturale che si cerchi di trarne partito, quando si creda che torni conto, facendo magari la politica aggressiva verso nazioni, che ci ripagano, se non con le stragi di Abba-Garima, con il boicottaggio dei nostri prodotti.

E ciò durerà necessariamente fino a che la società sia divisa in classi, di cui l'una, avendo il monopolio dei mezzi di produzione e di scambio, possieda e governi l'altra, cui impone la sua legge, che è legge di concorrenza spie-

tata, legge di guerra senza quartiere per la conquista della ricchezza e del potere.

La storia è ricca degli esempi che dimostrano che, se quivi è il soffio rivoluzionario che anima le masse, che anelano a sottrarsi alla soggezione politica ed economica; se altrove è un'aristocrazia, che mira a salvare o riconquistare i suoi privilegi e le sue rendite coloniali, lanciando l'Europa alla guerra; dappertutto è questo appetito delle terre altrui, questa cupida rivalità coloniale, che, per la concorrenza forse di due case commerciali, di due ditte bancarie, mette in pericolo la pace delle nazioni.

Quando voi pertanto difendete contro di noi la società presente, e noi chiamate suscitatori di guerra civile, voi credete di difendere la causa della pace, ma, senza volerlo e senza saperlo forse, non fate che difendere il militarismo, cioè la possibilità permanente della guerra.

Questa la ragione della contraddizione tra le vostre parole, per quanto sincere, e le opere vostre: contraddizione che si riassume essenzialmente nella formula, che è la base della vostra politica militare — la *pace armata*; formula che stride siffattamente per l'antitesi dei due termini che la compongono, da fare l'impressione di chi dicesse: un *cadavere vivente*.

Non vi è che un mezzo di abolire la guerra tra i popoli, ed è di abolire la guerra tra le classi, di distruggere l'antagonismo degli interessi che la suscita, e di trasformare quindi la società, che su codesto conflitto economico si basa.

Queste cose, onorevoli colleghi, non siamo noi soli socialisti a dire: uno degli economisti, la cui autorità è universalmente riconosciuta, il De Molinari, nel suo studio « *Sulla evoluzione politica nel XIX Secolo* », scriveva queste testuali parole:

« Ciò che mantiene artificialmente lo stato di guerra tra i popoli civili, è l'interesse della classe dominante, è la preponderanza che essa ha ed a cui è debitrice della possibilità permanente della guerra. Non bisogna confondere l'interesse della classe e del partito al potere con quello della nazione e della massa dei consumatori, perchè la classe dirigente ed il partito al potere sono tanto interessati alla continuazione dello stato di guerra, quanto la nazione al raggiungimento della pace. »

Se voi dunque, onorevoli signori, guardate non alle buone intenzioni, di cui è la-

stricato il pavimento dell'inferno, ma alla severità delle premesse ed alla logica delle deduzioni, verrete in questa conclusione che il partito socialista è il solo nel mondo che voglia realmente e possa volere la pace.

E se i governi, che si sono riuniti per trattare del disarmo generale, non sapranno o non vorranno concludere nulla, i lavoratori intenderanno ch'essi non vogliono il disarmo e che spetta a loro, che sono la classe più numerosa, quella che meglio sente i nuovi tempi e maggiormente soffre del presente, a dare la pace al mondo, preparando l'accordo internazionale dei popoli — mercè l'accordo internazionale, già in parte compiuto, del proletariato.

Non è dunque in omaggio alla sentenza, che bisogna preparare la guerra per volere la pace, che voi potete giustificare le spese militari e il vostro attaccamento agli eserciti permanenti.

L'esperienza ha ormai dimostrato che, nell'animo di coloro che ne sono i sostenitori, le preoccupazioni dell'interno parlano spesso assai più alto che non le preoccupazioni dell'estero e della difesa stessa del Paese.

Ricordate voi, onorevole Marazzi, quando discutendosi i provvedimenti militari dell'onorevole Mocenni, a destra sorse il deputato di Treviso, l'onorevole Cerruti, il quale, tra le approvazioni di quella parte della Camera, sostenne che la questione del reclutamento territoriale, questione che egli diceva di altissimo ordine politico, doveva essere risolta non con criteri militari, ma con criteri esclusivamente politici, ed invocava l'esempio dell'Austria che, quando dominava nel Lombardo Veneto, le reclute italiane non lasciava in territorio italiano, ma mandava nella Boemia e nell'alta Austria, per svellere dal petto degli italiani il sentimento dell'italianità?

Ma gli italiani, voi interrompeste, onorevole Marazzi, e foste ripreso dal presidente, non sono i nemici dell'Italia!

Ed allora io mi domando: che cosa significava il pensiero del deputato di Treviso, il pensiero di quella parte della Camera che lo applaudiva, se non questo, che per essi, esercito nazionale significava soprattutto un esercito il quale sentisse, ed al bisogno agisse, come un esercito straniero?

Ma dunque non è alla frontiera, ma ai

campi ed alle officine, che sono rivolti gli sguardi e le armi dell'esercito?

Ed è questo che significherebbero le recenti repressioni sanguinose e le recenti dimostrazioni all'esercito?

Questa tesi è singolarmente illustrata dal fatto del Belgio, il quale, mentre per la sua neutralità è garantito da ogni pericolo dal di fuori, ha, rispetto alla sua popolazione, l'esercito forse più numeroso; il quale ha fatto le sue prove sanguinose negli scioperi dei grandi bacini carboniferi.

E non disprezzabile luce getta su di essa il fatto che la Camera italiana, malgrado le argomentazioni dell'onorevole Marazzi, il quale chiudeva il suo discorso dicendo: « Ma bisogna bandire questa eccessiva preoccupazione d'ordine politico, perchè la questione del reclutamento territoriale è questione che deve essere risolta, con criterii tecnici e militari, non con criterii politici », pur di mantenere alta la funzione politica, non badò a menomare la efficacia militare dell'esercito.

Da qualunque parte adunque si consideri l'opera vostra, la contraddizione vi insegue.

Non dovete quindi meravigliarvi se noi sentiamo il dovere di ripetervi una domanda, che in Italia, come negli altri Parlamenti, il partito socialista, per mezzo dei suoi rappresentanti, ha nettamente posto: « Se dunque, sicura entro il cerchio delle sue armi, la patria non potrà perire per la sconfitta, potrebbe la libertà e l'organizzazione del proletariato perire nella vittoria? »

Ecco dal nostro punto di vista, che considera con lo stesso occhio le stragi del campo di battaglia, e le stragi silenziose e continue di centinaia di migliaia di vite di proletari sacrificati all'attuale modo di produzione, una ragione di più per propugnare la sostituzione all'attuale ordinamento militare, di un nuovo ordinamento di difesa, della nazione armata, che non è una vuota generalità, ma un fatto; il fatto dei popoli che non vogliono mescolarsi a tresche di conquistatori, che non vogliono essere dominati da altri che da sé stessi, e, a difendere la propria sovranità, reclamano le armi, perchè senza le armi, come senza il voto, la sovranità popolare è una illusione. Vedete che la nostra non è nè una rivendicazione rivoluzionaria, nè una utopia.

Io penso che la necessità della trasformazione in questo senso degli ordinamenti militari a voi stessi si imponga, e, voi scienti

o no, venga già maturandosi nei fatti. L'estensione del servizio militare a tutti i cittadini, la brevità della ferma, la tendenza al reclutamento territoriale, sono le tappe per le quali questa trasformazione si va visibilmente compiendo; come le discussioni sempre rinnovate sull'esercito, che voi dovete affrontare, mentre affermate ogni giorno il dovere di sottrarlo ad esse, sono un sintoma molto eloquente della rinnovazione necessaria.

D'altra parte, di tutte codeste vostre discussioni — si tratti di leggere la relazione dell'onorevole Marazzi, quando ricorda i molti milioni, necessari ancora per la fabbricazione dei nuovi fucili; si tratti dell'annunciata relazione dell'onorevole Randaccio, il quale chiede molti milioni per sostituire alle vecchie navi della nostra flotta nuove e più moderne navi — la conclusione è sempre una sola, e la stessa: l'aumento delle spese.

Ed è la sola logica; perchè anche l'esercito non può sottrarsi alla legge della produzione capitalistica.

Oggi sono i nuovi fucili e le nuove navi; domani saranno i nuovi cannoni, che v'imporranno di prelevare nuove centinaia di milioni sul lavoro nazionale.

Non vedete che ogni anno, quei flagelli dell'umanità che sono gli inventori delle macchine guerresche, con nuovi perfezionamenti, con nuove scoperte, con nuovi mezzi di offesa e di difesa, rendono inutile ad un tratto tutto l'immenso lavoro compiuto, ed impongono alle nazioni di ricominciare da capo nella loro opera di riordinamento militare?

Ecco perchè nel mondo delle armi tutto precocemente invecchia.

L'invenzione del fucile a ripetizione rende un mucchio di ferracci i vecchi fucili *Wet-terly*; il *Duilio* ed il *Dandolo*, ancora giovani ed in grado di combattere, sono destinati alla messa in disponibilità, perchè più non rispondono alla progredita tattica marinaresca.

Il dilemma dunque, che a voi si impone, è questo: o l'aumento progressivo delle spese, o la trasformazione degli ordinamenti militari.

L'onorevole Pais, quando io accennava all'aumento vertiginoso della spesa del Ministero della guerra, col capo accennava non esser ciò vero; ed in realtà, se guardiamo alle cifre del bilancio, possiamo ritenere che esso sia

veramente consolidato in quella somma, che la Camera volle; ma il contrario è dimostrato da questo disegno di legge aggiuntivo, che ogni anno, come l'ombra al corpo, fa seguito al bilancio della guerra.

Voci. È compreso.

Farina Emilio. È compreso nei 239 milioni, non è un'aggiunta.

Badaloni. Va bene, prendo atto della rettificata. Io era indotto a credere questo, perchè, or sono pochi anni, io stesso aveva avuto occasione di combattere un altro disegno di legge per altre spese straordinarie da aggiungere al bilancio della guerra; ed era fondata anche l'opinione mia sul fatto, assai strano, della presentazione speciale di un disegno di legge per spese straordinarie, comprese nel bilancio.

Ora, se il dilemma è quello al quale io ho accennato, dal momento che l'aumento delle spese militari non vi può essere consentito da alcuno, data la depressione economica del paese, conviene pensare alla trasformazione radicale dei nostri ordinamenti militari.

E questo voi non volete o non potete fare.

Di qui le mezze misure, i pannicelli caldi di qualche mese smozzicato sulla ferma, di qualche milione piluccato sui viveri del soldato; e lo spettacolo abbastanza edificante, al quale assistemmo qualche anno fa, di un ministro della guerra, il quale usciva dal Gabinetto, che era stato incaricato dal Re di costituire, per mantener fede al suo programma di riduzione delle spese militari.

È necessario dunque che qualcosa al di fuori vi spinga alla trasformazione degli ordinamenti militari.

Già l'onorevole Marazzi in un suo discorso alla Camera ebbe a riconoscere che le virtù militari di un popolo non nascono nella caserma, e che gli eserciti moderni debbono rispecchiare lo spirito vivo della Nazione, giacchè delle vittorie, come delle disfatte, non sono autori nè responsabili i soli soldati, ma tutto il Paese.

Un esercito è forte non solo per l'ordinamento interno, ma soprattutto per l'ordinamento esterno, il maggior coefficiente del quale è dato dalla prosperità del paese, nel quale esso ha la radice e nel quale vive.

Ebbene, onorevoli signori, non è ciò appunto quello che diciamo e vogliamo noi, quando vi domandiamo di fare in modo

che l'esercito sia davvero l'immagine sovrapponibile del paese, distaccando, quanto meno è possibile dal suo cantuccio di terra e dal suo lavoro, il cittadino, quando gli ponete in mano le armi?

Non avete detto voi che, mentre tutto cambia e si trasforma, sarebbe follia presumere, di mantenere l'immobilità delle forme e degli ordinamenti militari? Che il maneggio delle moderne armi di offesa e di difesa non richiedendo nè la forza, nè l'abilità, nè il tirocinio di un tempo, l'istruzione che una volta s'impartiva in otto o dodici anni, oggi s'imparte in due, e spunta già sull'orizzonte la ferma di un anno? Che oggi un buon esercito dev'essere soprattutto un esercito numeroso?

Ora, onorevoli colleghi, o io mi inganno grandemente, o tutto ciò significa semplicemente l'avviamento alla nazione armata, sotto la pressione non solo delle necessità economiche, ma delle stesse necessità militari, che inevitabilmente vi ci trascinano.

Dal momento che coefficiente essenziale della forza di un esercito moderno è il numero, e che, pel perfezionamento dei mezzi amministrativi e logistici, possono essere reclutati e mobilitati tutti i cittadini atti alle armi, è naturale che tutti debbano essere reclutati e mobilitati, perchè « in una guerra ogni risorsa possibile diventa una risorsa necessaria. »

Ora questa necessità, cui si aggiunge la riduzione della ferma che ne è il corollario, è alla sua volta cagione della diminuzione — ogni anno progrediente — della proporzione della forza sotto le armi, dell'esercito attivo, di fronte alle riserve ed alla forza complessiva dell'esercito.

Infatti, quando anche non vogliate considerare la totalità degli uomini iscritti nei ruoli dell'esercito, che al 30 giugno 1894 sommavano a 3,435,607, mentre sotto le armi ve ne aveva 238,182, cioè meno del 7 per cento, ma vogliate fermarvi alla prima categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile, che è quella con cui si costituiscono le unità di guerra, vedrete che, mentre nel 1890 la forza accasermata raggiungeva il 42 per cento della forza regolarmente istruita ed immediatamente inquadrabile, tale proporzione, va progressivamente diminuendo, e nel 1894, ultimo anno della statistica che io ho potuto consultare, la forza attiva non

rappresenta più del 33 per cento delle unità di guerra.

Vi è dunque una diminuzione progressiva dell'effettivo nelle nostre caserme; il nerbo delle forze combattenti, almeno dal punto di vista numerico, passa sempre più dall'esercito attivo alle riserve, dalla caserma alle officine ed ai campi, dalle piazze d'armi alle città ed ai villaggi.

Ora noi, che non facciamo che seguire questo movimento di evoluzione irresistibile, vi diciamo: seguite anche voi, se non volete precipitare maggiormente la fortuna pubblica, e con essa qualche altra cosa ancora, che pure è in cima dei vostri pensieri e dei vostri affetti, questo movimento, che non vi è dato di arrestare, e portate al di fuori delle caserme il massimo sforzo della spesa e della organizzazione militare.

Solo così sarà possibile la diminuzione delle spese militari; solo così potremo fare una sosta nella via degli armamenti, sotto il cui peso il paese è accasciato.

Pensate, onorevole signori, ai proletari ed ai contribuenti d'Italia!

Ricordate che la nostra organizzazione tributaria rasenta la confisca; che il nostro bilancio è quello in cui le spese militari di terra e di mare, riferite alla ricchezza pubblica, sono in una enorme sproporzione con i bilanci militari di tutte le altre nazioni; che il malessere generale, la depressione economica del paese sono tali, che non solo nelle classi lavoratrici, costrette a valicare l'oceano in cerca di pane, che non sempre trovano, ma nelle stesse classi dirigenti serpe un istintivo desiderio di cambiare nella speranza di star meglio; rammentate che dal 1866 ad oggi circa 11 miliardi sono stati spesi per la difesa nazionale. Ebbene, se di quegli 11 miliardi, se degli altri miliardi che, dal 1866 in qua, sono stati pagati per gl'interessi del Debito pubblico, dovuto, in massima parte, a spese di guerra, solo una terza parte fosse stata data ai lavori pubblici, all'agricoltura ed ai commerci, credete voi che l'Italia non sarebbe fisiologicamente più forte di quello che oggi non sia, con tanti miliardi gettati nelle spese militari? (*Commenti*). Non solo, noi avremmo dato lavoro ai soldati congedati dall'esercito, che si vanno trascinando di Ministero in Ministero chiedendo invano di essere irreggimentati nell'esercito multiforme della burocrazia; non solo avremmo assicurato pane e lavoro in pa-

tria a tutti i cittadini italiani, ma avremmo redento le nostre terre dalle paludi e dalla malaria; avremmo suscitato le grandi industrie ed aperto la via ai grandi commerci, avremmo quadruplicato la produzione, cancellando le tristi piaghe della pellagra e dell'analfabetismo, che sono tale disdoro d'Italia, che nessun orpello di gloria militare può valere a nascondere.

« Io non credo (diceva uno scrittore, assai competente di cose militari) che l'Europa sia minacciata dal pericolo di prossime guerre; ma, se lo credessi, come mostrano di crederlo i partigiani delle grandi spese militari, ne troverei motivo per ripetere questa stessa cosa (la necessità della sosta negli armamenti) con maggiore energia: perchè, in un avvenire pieno di guerre, la nostra maggior debolezza sarebbe in questo gravissimo disastro finanziario che ci costringerebbe a combattere con armi meno perfette e con forze minori, come la Spagna ha dovuto combattere contro gli Stati Uniti. »

Pensateci anche voi, o signori; e l'onorevole Torraca potrà concludere se la logica del socialismo sia fuori della patria, o se piuttosto la sosta nelle spese militari, non sia in Italia soprattutto e innanzi tutto questione di civiltà. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Mi rinerisce che il tempo breve che rimane per la discussione dei bilanci non mi permetta di rispondere, in qualche modo, a parecchie delle osservazioni che ha fatto il mio amico personale Badaloni, con la sua solita serenità e correttezza di modi. È vero che ha parlato così bene, che quasi si direbbe che non ha fatto ostruzionismo. Però, lasciando le altre rettifiche all'onorevole relatore, voglio rettificare due asserzioni; la prima delle quali, veramente, ha rettificato subito lui stesso; ed è che, da noi, le spese militari siano andate crescendo. Ora, sono parecchi anni che combattiamo per mantenerle consolidate; ed in fatto sono rimaste consolidate, tanto nei bilanci quanto nei consuntivi.

Agnini. No; se è vera la osservazione dell'onorevole Badaloni, non è vero quello che ha detto Lei...

Presidente. Onorevole Agnini, domandi di parlare!...

Galletti. Se nel consuntivo dell'ultimo eser-

cizio ci sono state maggiori spese, è stato perchè, disgraziatamente in Italia, invece di andare avanti con mezzi morali, si è voluto andare avanti con mezzi violenti; e conseguentemente si è speso di più, non perchè il bilancio preventivo fosse errato o per ragioni d'indole militare, ma perchè, per ragioni di pubblica sicurezza, si son dovute richiamare alcune classi.

Agnini. Ed è in conseguenza delle spese militari... (*Interruzioni*).

Galletti. Ma adesso di queste spese di pubblica sicurezza non è il caso di discutere.

Un'altra cosa che voglio rettificare, perchè non rimanga, in chi non conosce a fondo le cose, una impressione inesatta, è che si sia lesinato sul vitto dei soldati. Per il vitto è rimasta sempre la stessa spesa nel bilancio della guerra.

Disgraziatamente, qualche volta, sui diversi sistemi di fornitura, potrà esserci stato qualche guadagno di più pei fornitori e qualche cosa conseguentemente di meno per la truppa.

Ma questo servizio del vitto il Ministero della guerra ha sempre cercato di migliorarlo, e lo stesso relatore se ne è preoccupato raccomandando nella relazione che si attui il miglior sistema e che tutto il denaro bilanciato per il vitto vada a profitto della truppa. Detto questo, mi limiterò, per brevità, ad associarmi su gli altri argomenti toccati dal relatore, a quasi tutte le sue proposte, perchè anche io credo che si dovrebbe trasformare in modo radicale il nostro esercito, poichè esso non è più l'antico esercito ristretto a poche forze e con un sistema più o meno pretoriano, come dicevano, ma è diventato un esercito nazionale.

Ma perchè il nostro esercito, sostanzialmente nazionale, divenga valido strumento di guerra ed efficace difensore del patrio suolo, occorre, lo ripeto, riformarlo in modo radicale con opportune modificazioni, molte delle quali probabilmente lo stesso Ministero della guerra non è alieno dall'introdurre poco alla volta come ha già fatto per alcune in passato.

Così il desiderato reclutamento territoriale non è che si attuerà in seguito, ma è già avviato da un pezzo, tanto che ci sono già da più anni, dei corpi reclutati territorialmente.

Ed a ragion d'onore ricordo che se tutte

le batterie nostre si sono benissimo condotte in Africa, quelle che meglio di tutte si sono battute e con vero eroismo furono le batterie siciliane in cui la formazione primitiva di reclutamento territoriale fu abbastanza mantenuta, sdoppiandola e rafforzandola nella mobilitazione.

Tanto per il reclutamento territoriale che per ogni perfezionamento militare della forza combattente e per ogni diminuzione del personale non combattente e delle spese amministrative, mi associo, lo ripeto, alle cose dette dal relatore nella sua geniale relazione, la quale esce dalle forme ordinarie, perchè oltre ad esprimere il pensiero della Commissione, mostra l'individualità, piena di fuoco sacro, del collega Marazzi, il quale ha voluto un'altra volta confermare i suoi ideali pel miglioramento dell'esercito.

E siccome il tempo è molto ristretto, non aggiungo altro, desiderando che questo bilancio sia presto approvato. Anzi se l'onorevole presidente me lo permette, dirò subito qualche cosa sugli articoli, per non riprendere noi, più volte, a parlare.

Presidente. Se è per abbreviare assai, e purchè faccia parte del concetto generale.

Galletti. Perfettamente.

Dunque lasciando tutto ciò che non si può attuare subito per molti ostacoli che si incontrerebbero o per le difficoltà finanziarie, raccomando anzitutto che si dia all'artiglieria una organizzazione, un armamento ed un materiale più confacente alle necessità attuali.

Il cannone a tiro rapido oggi s'impone, e molte nazioni l'hanno già; ed io raccomando al ministro di fare in modo che anche all'artiglieria italiana, cominciando da quella di montagna, sia dato un cannone a tiro rapido, che credo già in esperimento e che, venendo ultimo, potrà essere più perfetto.

L'artiglieria di montagna dovrebbe poi essere formata in due o più reggimenti, invece di essere una massa che un uomo solo, per quanto voglia, non può dirigere. Ci sono, per ora, 15 batterie formate in tempo di pace, e 15 batterie di milizia mobile, quindi una quantità enorme di uomini, di muli, di materiale che supera le possibilità di un colonnello, se pure tutta l'artiglieria di montagna, potesse essere riunita in pace ed in guerra sulla stessa frontiera.

Un'altra cosa che credo necessaria, è di

occuparsi molto di quanto riguarda il tiro a segno nazionale.

Io non faccio questione di nome: chiamatelo tiro a segno o scuola militare o bellica, per me fa lo stesso, perchè non è il nome che fa la cosa.

Ora io credo che il tiro a segno debba essere uno dei coefficienti più forti per educare militarmente i giovani iscritti nelle liste di leva e per tenere i militari in congedo sempre esercitati e quindi ben preparati per una eventuale guerra.

La fanteria in Italia è un'arma importantissima per la speciale configurazione del nostro paese.

Credo che tanto nell'educazione militare degli iscritti di leva e nell'esercito permanente, quanto nelle riserve, si debba dare la maggiore importanza al tiro del fucile, ma che a tutte le altre istruzioni militari si debba pur dare importanza grande.

Conseguentemente l'istituzione del Tiro a segno nazionale, come attualmente funziona, ha bisogno di maggiore sviluppo, affinché le Società di tiro, o restino con questo nome o diventino scuole, impartiscano tutte le istruzioni ai giovani prima di entrare nell'esercito permanente ed ai militari in congedo con solida disciplina ed alto sentimento del dovere.

Quindi bisogna cercare di fare tutto il possibile per l'incremento di questa istituzione. E se le 600 mila lire destinate a tale scopo sono insufficienti, come evidentemente lo sono, il ministro chieda il necessario aumento, che non gli sarà negato.

Raccomando soprattutto all'onorevole ministro della guerra di prendere molto a cuore questa istituzione, dandole tutto lo sviluppo necessario nell'interesse dell'esercito e della difesa del nostro paese.

Quanto poi all'interesse sportivo che neppure va trascurato, vi si potrà provvedere mediante istituzioni libere dentro le stesse Società di tiro o scuole che siano.

Un'altra cosa che raccomando all'onorevole ministro della guerra, si è che egli trovi modo di obbligare tutti gli ufficiali in congedo, compresi quelli in posizione ausiliaria, a far parte dell'istituzione di tiro a segno, accordando un'indennità agli ispettori, ai direttori e vice-direttori del tiro.

In qualche luogo, dove ci sono ufficiali in congedo, per fare il direttore o il vice-

direttore del tiro, si deve ricorrere ai sotto-ufficiali ed ai borghesi.

Dovrebbe, secondo me, essere un onore per gli ufficiali quello di prendere parte all'istruzione tanto degli iscritti di leva, quanto dei militari in congedo. Ed a questo riguardo non può mancare all'onorevole ministro il modo di infondere questo sentimento ai pochi ufficiali in congedo, che ne hanno mostrato neficenza.

Del resto io credo che se le esortazioni ministeriali riuscissero vane, sarebbe utile non mantenere nei quadri dell'esercito ufficiali così poco volenterosi del servizio militare e che preferiscono il riposo o il piacere al lieve sacrificio di qualche ora in qualcuna delle tante feste annuali, per rinforzare la compagine dell'esercito.

Non dico altro per non abusare della pazienza della Camera. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Debbo fare due raccomandazioni all'onorevole ministro della guerra: una in ordine al funzionamento delle Società di tiro a segno, e l'altra alla scuola magistrale di scherma. E quanto alla prima, sarò molto breve, perchè molte cose che io volevo dire sono state già dette dall'onorevole Galletti.

A me pare, onorevole ministro, che l'ordinamento del tiro a segno da qualche tempo a questa parte non risponda più agli scopi per i quali era stato creato.

Di mano in mano, secondo il mio modo di vedere, questa istituzione, che aveva intendimenti esclusivamente militari, si è venuta trasformando: ed a ciò ha contribuito molto, io credo, il passaggio della Direzione generale del tiro a segno dal Ministero della guerra a quello dell'interno; ha subito l'influsso borghese. Oggi però che la Direzione generale del tiro a segno è tornata al Ministero della guerra, io credo che debba l'onorevole ministro occuparsi di ricondurre questa istituzione alle sue vere origini.

In questi ultimi tempi, per conto del Ministero della guerra sono state fatte varie inchieste intorno alle Società di tiro. Ve ne è una importantissima, fatta dal generale Malacria, la quale ha messo in vista inconvenienti gravi ai quali io credo debba il ministro assolutamente provvedere.

Il collega Galletti ha parlato del servizio

che oramai quasi più non prestano i militari in congedo nelle Società di tiro a segno. Questa è una verità che oramai non ammette discussione. Sono *rari nantes* quei militari in congedo che si prestano per il servizio della Società di tiro con grave danno delle Società medesime.

Una delle ragioni per le quali, dice nella inchiesta il generale Malacria, in una importante Società di tiro, i militari in congedo non si presentavano e mandavano le loro dimissioni, era, per esempio, questa: che l'elemento borghese prendeva allegramente in giro, magari con sberleffi, gli ufficiali quando comandavano di marciare in riga, di salutare militarmente, o di eseguire questo o quell'esercizio nei modi prescritti dal regolamento.

E questi ufficiali, mancando naturalmente dei mezzi pei quali quando un individuo militarizzato non vuole ubbidire, si possa costringerlo ad ubbidire, si dimettevano per non fare una triste figura.

Questo inconveniente non si è verificato soltanto nelle grandi Società di tiro, dove è forte il numero dei tiratori, ma anche nelle piccole Società: e l'attrito tra le direzioni delle Società e i direttori, che sono militari in congedo, è divenuto in alcuni momenti così violento che ne ha molto sofferto la istituzione, perchè o han dato le dimissioni i direttori, o ha dato le dimissioni il Consiglio di direzione, così che le Società per qualche tempo non hanno funzionato.

Ora tutto questo avviene, a mio modo di vedere, perchè l'elemento militare si allontana continuamente dalle Società di tiro a segno.

E questo è un danno enorme: le Società di tiro sono state create non soltanto per preparare la gioventù alle armi, ma per mantenere destri alle armi coloro che possono essere richiamati in servizio nei momenti in cui la patria abbia bisogno di tutti i suoi figli.

Ora, se questo è lo scopo della istituzione del tiro, è necessario che la istituzione abbia carattere militare.

Finchè questo carattere esclusivamente militare è rimasto impresso alle Società di tiro, esse hanno funzionato bene; ma oggi che il carattere militare va scomparendo, e le Società di tiro cominciano a trasformarsi in Società di *sport*, l'istituzione va decadendo. I tiratori vanno al campo di tiro per conto loro; chi veste di rosso, chi di turchino, chi

porta il fucile a tracolla e chi lo porta sulle spalle, sparpagliati, senza essere chiamati in riga, senza badare a prescrizioni di nessuna specie. E i tiratori marciano e le esercitazioni avvengono tumultuosamente, senza regola alcuna, senza che l'ufficiale il quale deve impartire l'istruzione al tiratore possa insegnare a costui tutto ciò che egli sa e che è necessario che l'allievo apprenda.

Oggi il tiro a segno — si può dire — è ridotto a questo: trovar modo che il tiratore faccia quel dato numero di lezioni che sono necessarie perchè al momento della chiamata egli possa essere esentato!

Ciò vale quanto dire che le Società di tiro a segno si prestano a che l'istruzione militare non venga data. Cito un esempio. La legge dice che non possono essere esonerati dalla chiamata sotto le armi se non coloro che hanno per due anni seguite le lezioni di tiro a segno. Effettivamente, se il corso dei due anni si seguisse come la legge prescrive, coloro che lo seguissero potrebbero essere esonerati dal servizio in quanto che avrebbero una istruzione militare.

Invece sapete che cosa avviene? Quando vi sono le chiamate delle classi sotto le armi, certe compiacenti direzioni di Tiro a segno impartiscono un'istruzione straordinaria e in sette giorni di lezioni si compie tutto il corso di due anni. Naturalmente tutto ciò contraddice alla disposizione precisa della legge, ed arreca un danno non lieve al servizio militare.

In queste condizioni di cose è lecito domandare al ministro della guerra: crede Ella che se domani scoppiasse la guerra, tutti coloro che sono stati esonerati in questi ultimi tempi dal servizio sotto le armi, sia pure per un periodo di 15 o 20 giorni, possano marciare con quella conveniente educazione militare che è necessaria ad un richiamato?

A mio modo di vedere, è quindi assolutamente necessario che alle Società di tiro a segno sia ridato il carattere schiettamente militare che dovrebbero avere: altrimenti dalle Società di tiro a segno noi, invece di avere vantaggio al momento supremo, non avremo che danni e non piccoli. E non insisto più oltre su questo argomento.

Una seconda brevissima raccomandazione, ed ho finito, sulla scuola magistrale di scherma. Io richiamai su questa scuola l'attenzione del precedente ministro, poichè mi pare, che

l'ordinamento debba essere modificato. A me risulta che, effettivamente, la direzione della scuola, che è retta da un valoroso cultore di cose d'armi, il *Masianello Parise*, sta studiando d'accordo col Ministero un progetto per modificare l'ordinamento di questa scuola. Or bene, a questo proposito io vorrei raccomandare al ministro che i giovani i quali sono chiamati a fare il corso alla scuola magistrale di scherma apprendano non il nudo e crudo uso delle armi soltanto, ma ricevano anche un poco di educazione intellettuale, perchè io credo che non possa essere completo un maestro di scherma se, ad una forte educazione pratica, non unisca una sufficiente educazione intellettuale.

Se il ministro ordinasse che, per esempio, venissero dedicate due ore al giorno a questo insegnamento, il vantaggio sarebbe grande per gli alunni e non importerebbe nessuna spesa.

Lojodice. Terremo conto.

Monti-Guarnieri. Terremo conto! ma... desidererei che me lo dicessero l'onorevole relatore ed il ministro.

Marazzi, relatore. Attenda che io abbia diritto di parlare.

Monti-Guarnieri. Augurando che si voglia tener conto di queste mie modeste osservazioni, non ho altro da dire. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Con sobrietà di linguaggio, di cui non posso che rendergli lode, l'onorevole Badaloni ebbe ad aprire la discussione generale del bilancio, esponendo alcune sue idee anche a nome del gruppo socialista. Io l'ho udito con molto interesse, ed in alcuni punti con molta soddisfazione.

Prendo atto di quanto egli asserisce (e debbo credergli), cioè che i socialisti non rinnegano la patria, e che non sono nemici dell'esercito.

Io mi auguro che queste idee manifestate alla Camera siano dal gruppo socialista diffuse nel paese, perchè fino adesso ci fu qualche equivoco; ed io so di qualche discorso, tenuto specialmente in tempo di elezioni, in cui (forse avrò frainteso) m'è parso che si dicesse, precisamente, l'opposto.

Una voce a sinistra. No, no: protestiamo; apprezziamo l'esercito ed amiamo la patria come voi.

Marazzi, relatore. Avrò frainteso.

In quanto alla citazione che egli ha fatta di Ruggero Bonghi, io amerei che lo citasse completamente e che diffondesse in Paese le idee che aveva Ruggero Bonghi, relativamente all'esercito.

Badaloni. Questo è chieder troppo! (*Si ride*).

Marazzi, relatore. Poichè Ella lo ha citato come testo di lingua, vado avanti con la sua grammatica! (*Bene!*)

Ha parlato l'onorevole Badaloni della nobile iniziativa dell'Imperatore di Russia, alla quale tutti i cuori generosi si sono associati. Auguriamoci che quel potente Imperatore alle parole, alle circolari, alle conferenze faccia seguire i fatti. In Europa il più grande esercito, il più forte bilancio della guerra è precisamente quello della Russia. Aspettiamo, quindi, che essa dia l'esempio del disarmo! (*Benissimo!*)

Certamente gli Stati meno forti seguiranno l'esempio che verrà da quelli che oggi sono più armati. (*Benissimo!*)

L'onorevole Badaloni ebbe a dire che i bilanci della guerra crescono in tutta Europa. È vero. V'è però un'eccezione: l'Italia ha consolidato da qualche anno il suo bilancio e non lo ha oltrepassato. Aveva ragione per altro l'onorevole Badaloni quando parlò della ripartizione delle spese per l'esercito e, in completa buona fede, equivocando accennò, alle spese straordinarie. Effettivamente la Giunta del bilancio, anche nella sua relazione, ebbe a rilevare come in quest'anno si siano divise le spese straordinarie della guerra, una parte delle quali fu deferita all'esame della Giunta del bilancio, un'altra parte ad una Commissione speciale. Questo sistema, evidentemente, oltrechè dimostra un concetto che a me, teoricamente parlando, non pare logico, produce quella confusione della quale ha parlato l'onorevole Badaloni.

Egli sostiene che la guerra, nelle condizioni sociali presenti, sarà eterna, perchè la società poggia sopra le classi privilegiate, e che solo i socialisti vogliono la pace. Questa teoria, a mio modo di vedere, è molto ardità, e, in ogni modo, contrasta con la storia. La civiltà presente, nella quale prosperano e vivono le società borghesi, dimostrano che man mano le guerre diminuiscono e si fanno meno micidiali.

Noi, quindi, non siamo sulla strada della guerra, ma di una pacifica evoluzione che ci fa intravedere orizzonti migliori, perchè non

ci conduce verso l'ignoto, ma mira a trasformare le lotte che vi sono fra nazione e nazione in lotte di civiltà.

Le vostre preoccupazioni, dice l'onorevole Badaloni, sono per l'interno, e perciò voi, grassi borghesi, organizzate l'esercito.

No, onorevole Badaloni. E qui proprio bisognerebbe bene intenderci. Un tempo l'esercito era un ente affatto diverso e separato dalla nazione, e, per di più, la differenza fra l'armamento militare e l'armamento borghese era così piccola, che una città poteva insorgere repentinamente e mettere in scacco un forte presidio. Ma, oggi, la potenza dell'armamento militare è talmente forte, in confronto dell'armamento che possono avere i borghesi, che se non fosse il sentimento dell'umanità e il desiderio di non spargere sangue, oso affermare che, adoperando soltanto la forza brutale, mi sentirei di tenere in rispetto qualunque città d'Italia con un solo reggimento.

Una voce a sinistra. Ma, e il giorno dopo poi?

Marazzi, relatore. Vede dunque bene che non è per le cose interne che gli eserciti si organizzano. Per la sicurezza interna pochi armati basterebbero, appunto per la grande potenzialità offensiva degli armamenti moderni.

L'onorevole Badaloni ha messo in contraddizione le opinioni mie con quelle dell'onorevole Cerruti. L'onorevole Cerruti non è qui per poter esporre le sue ragioni, ma io non posso dargli torto.

In quanto al sistema territoriale del quale si è tanto discusso, ammetterò l'onorevole Badaloni che non posso discuterne qui per incidente. Soltanto debbo affermare che sono partigiano del sistema territoriale perchè lo ritengo un aumento della forza dell'esercito.

L'onorevole Badaloni si dichiara partigiano della nazione armata; bisogna, però, chiedersi che cosa s'intende per nazione armata.

Credo anch'io che l'evoluzione generale del pensiero civile e militare ci porti verso ordinamenti che molto si avvicinano al concetto della nazione armata; ma intendiamoci, Ella è in completa contraddizione quando vuole la nazione armata e la diminuzione del bilancio militare; la nazione armata porta con sé un grande aumento in questo bilancio.

Infatti, faccio un conto così all'ingrosso;

oggiorno con la nazione armata si avrebbero in Italia circa tre milioni di combattenti; la sua prima e logica deduzione dovrebbe esser quella di aver per lo meno tre milioni di fucili nuovo-modello; e non bastano naturalmente perchè si calcola un fucile e mezzo per individuo, ma stiamo pure a questo numero ristretto. Bisognerebbe, poi, aumentare tutta l'artiglieria, tutti i servizi che sono alle spalle dell'esercito.

Ma Ella, volendo la nazione armata, non vuole certo la nazione disordinata, e quindi è necessario che questa massa di tre milioni sia comandata, sia inquadrata, ed Ella mi insegna che i quadri nessuno al mondo li può improvvisare; veda, infatti, l'esempio della stessa Svizzera che ha sempre una certa quantità di quadri nella sua formazione permanente di guerra... (*Interruzioni*).

Una voce a sinistra. Ma proporzionatamente spende meno della metà di quello che spendiamo noi.

Marazzi, relatore. Lo prendo in parola; la Svizzera spende venticinque milioni e non ha mare; faccia la proporzione fra la popolazione svizzera e la nostra e vedrà che siamo in carreggiata.

Una voce a sinistra. Si dà l'arma a tutti i cittadini.

Marazzi, relatore. Mettiamoci pure su questa via, ma cominciamo a mettere in bilancio la spesa necessaria.

Agnini. Gli ufficiali nella Svizzera sono pagati un terzo di meno che da noi.

Presidente. Non interrompano.

Marazzi, relatore. Senonchè l'onorevole Badaloni, mentre dice che vuole la nazione armata, sostiene che i flagellatori dell'umanità sono gl'inventori delle armi.

Ora egli mi deve ammettere che queste invenzioni sarebbero più crudeli e più fatali se di esse dovesse approfittare un maggior numero di combattenti. Del rimanente ho qui alcune cifre che metteranno qualche tranquillità nell'animo suo e cioè che parallelamente al perfezionamento delle armi ed a tutte queste macchine di guerra, che, a primo acchito, sembrano un flagello, corrisponde una diminuzione della mortalità nelle battaglie. Questo è un fatto storico confermato dalle statistiche. Quando si scoprirono le armi a lunga portata, quando entrarono in guerra i cannoni, pareva a primo aspetto che, ai mezzi d'offesa vicini essendosi aggiunti i mezzi di

offesa lontani, ne dovesse venire un maggior spargimento di sangue, ne dovesse venire una più grande conflagrazione, ed invece da quando entrarono negli armamenti le armi da fuoco, da allora le guerre diventarono meno micidiali.

Ed è naturale che dovesse accadere così. Il cannone ha resi impossibili i lunghi assedi che erano seguiti sempre da pestilenze e da mille altri inconvenienti economici; ha reso impossibili le guerre con le galere, quindi ha soppresso le ciurme che costituivano la forza motrice delle galere stesse.

Oggiorno, mentre le cifre dei caduti feriti o morti per arma da fuoco danno il 95 per cento, quelle dei caduti per arma di urto, per arma bianca, non arriva al 4 per cento; il che vuol dire che l'urto materiale è diventato un'eccezione e che quindi non è necessario che le battaglie si trasformino in un disastro completo da una parte o dall'altra per essere decise.

Bastano l'intelligenza e la coscienza di chi guida le truppe, il quale abbia la convinzione che egli non può vincere, perchè egli si possa ritirare, e per conseguenza non avvengano quegli inutili spargimenti di sangue, che una volta erano l'inevitabile conseguenza delle vittorie.

Finalmente l'onorevole Badaloni mi ha fatto l'onore di citare molte parti dei miei discorsi, e mi ha fatto quasi quasi delle lodi. Io ne lo ringrazio, ma gli dico che, se vuole che noi ci si metta tranquillamente sulla via del progresso delle trasformazioni militari, ascolti un mio consiglio; non mi faccia tanti elogi, perchè gli elogi che egli fa a me, mettono in sospetto quei signori lì. (*Accenna a destra — Si ride*).

Ora debbo dire due parole in merito a quanto ha detto l'onorevole Galletti, che ringrazio per le parole cortesi che mi ha voluto dirigere per una relazione la quale in effetto non è mia. Io non ho fatto che raggruppare le idee di quasi tutta la Sottogiunta e di una grande maggioranza della Giunta del bilancio.

Egli vuole che l'artiglieria sia riordinata; ed io credo che l'onorevole ministro della guerra lo asseconderà volentieri in questa idea, la quale del resto è già accennata nel disegno di legge per spese straordinarie militari che verrà discusso dopo il bilancio. Certamente l'onorevole ministro non avrà bisogno

che io aggiunga parole a quelle che ha dette l'onorevole Galletti per mettersi sopra questa via di un miglioramento dei servizi di artiglieria, miglioramento che, specialmente per quanto riguarda l'artiglieria da montagna, a mio modo di vedere, si impone. Io credo che, procedendo per grado d'importanza, la cosa più importante sia appunto quella, che la nostra artiglieria da montagna, che dovrebbe essere la prima ad aprire il fuoco contro l'invasore, debba essere portata all'altezza di quelle artiglierie che potrebbero essere opposte.

Quanto al Tiro a segno, di cui hanno parlato l'onorevole Galletti e l'onorevole Monti-Guarnieri, dirò che è una questione spinosa, e ne ho parlato anche nella relazione. Debbo però mettere in avvertenza gli oratori, che una grande trasformazione è già avvenuta nel concetto del Tiro a segno. Qualche anno fa io ebbi a parlare molto vivamente a proposito del Tiro a segno, perchè allora si immaginava molto facilmente, che per la creazione dei poligoni si potesse avere l'assicurazione, che nessun proiettile, per nessun accidente, potesse uscire da un dato e circoscritto territorio.

Per venire a questo risultato, si erano fatti dei progetti che importavano migliaia e migliaia di lire, di guisa che sarebbe stato impossibile l'impianto di quei Tiri a segno, in tutti i mandamenti del Regno. Oggigiorno invece impera un altro concetto; il concetto cioè di un Tiro a segno in altre condizioni, il quale permetta, con poca spesa, di assicurare il Tiro stesso.

Ma la questione capitale del Tiro a segno è questa: che se si vuole che il Tiro a segno diventi una istituzione veramente nazionale ed utile, bisogna accordare dei vantaggi reali e positivi, a coloro che ottemperano ai programmi del Tiro a segno; far sì che essi sieno alla portata di tutti quelli che ne vogliono usufruire; e finalmente far sì che tutte le classi sociali che debbono accorrere nell'esercito, possano ottenere gli stessi vantaggi delle classi più favorite dalla fortuna.

Questo, in poche parole, si risolve nel dire: bisogna aumentare i fondi di questo capitolo. Fino a tanto che resteremo con questa somma, sia che l'amministrazione del Tiro a segno passi al Ministero della marina, o a quello della guerra, o a quello della pubblica istruzione, sia che si prenda qualsiasi altro prov-

vedimento; sarà sempre una istituzione etica per sua natura.

Dice l'onorevole Monti-Guarnieri: Al principio molti affluivano al Tiro a segno, è vero; ma era la novità! Fu esattamente, come avvenne per la Guardia nazionale. Quando si istituì la Guardia nazionale tutti ci volevano entrare, tutti si vestivano da guardie nazionali. Cominciarono a montare la sentinella, e dopo che erano stati qualche ora di sentinella, si trovarono annoiati e non ne vollero più sapere. (*Si ride*).

Monti Guarnieri. Sopprimetelo allora.

Marazzi, relatore. Se dovesse restare così come è, sono d'avviso anch'io, come dice Lei, che si dovrebbe sopprimere; ma siccome credo che quest'istituzione può essere trasformata in una sana istituzione militare democratica e può dare un effettivo elemento di forza, così vorrei che fosse trasformata; e per trasformarla sono convinto che ci vogliono nuovi mezzi.

In quanto alla Scuola magistrale di scherma, l'onorevole Monti-Guarnieri ha sollevato una questione già da lui trattata nell'ultimo bilancio, relativa all'insegnamento, dirò così, superiore da impartirsi ai sottufficiali che debbono essere maestri di scherma, e che dovrebbero, a suo credere, avere una educazione superiore alla media degli altri sottufficiali.

Io credo, che se si può questo ottenere, sarà sempre un vantaggio; ma debbo dichiarare che, a mio modo di vedere, oggigiorno la Scuola magistrale di scherma procede molto bene, e dà ottimi tiratori ai reggimenti; e siccome lo scopo principale è, che questi sott'ufficiali insegnino la scherma ai sott'ufficiali ed agli ufficiali specialmente, credo si debba supporre che di educazione non abbiano difetto, e quindi credo, che non sia questo uno dei gravi appunti che si possono fare alla Scuola magistrale.

Con ciò credo di aver risposto agli oratori, che hanno preso a parlare nella discussione generale, e non ho altro a dire.

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Pantano, il quale, insieme con gli onorevoli Mirabelli, Gattorno, Garavetti, Mazza e Vendemini, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che l'economia e la difesa nazionale reclamino una graduale ma radicale trasformazione dell'ordinamento

militare attuale in quello della Nazione armata, invita il Governo a fare le relative proposte e passa alla discussione degli articoli. »

Pantano. Non tedierò la Camera con un lungo discorso, perchè l'ora e le condizioni in cui si iniziano le discussioni dei bilanci non consentono un lungo dibattito. Il pensiero mio e degli altri colleghi che hanno sottoscritto l'ordine del giorno da me presentato, è d'altra parte così chiaro, che bastano brevissime parole di esplicazione. Mi basta dichiarare che siccome l'argomento è così grave che non vi si può passar sopra con mano leggera, essendo imminente la discussione del bilancio della marina, io mi propongo di discutere allora più lungamente il quesito della difesa nazionale.

Imperocchè, per le stesse ragioni per cui l'onorevole relatore, invocando l'esempio della Svizzera sottolineava le parole: « *che non ha mare* », per queste stesse ragioni la discussione vera e completa sulla difesa nazionale, in un paese come l'Italia, che ha le frontiere marittime le più vaste fra le nazioni d'Europa, e le frontiere terrestri le più brevi e le più difese da ripari naturali, va fatta precisamente sul bilancio della marina. Per ora dirò, che l'onorevole relatore, le cui tradizioni, il cui pensiero, il cui sentimento, lo trascinano verso ideali molto discordi dal presente ordinamento militare, per quanto preoccupato del suo ufficio e dell'ambiente che gli preme intorno e lo costringe involontariamente a restrizioni mentali, non può fare a meno di fornire indirettamente nel suo discorso argomenti favorevoli alla tesi nostra; che è quella di uscire dall'ordinamento militare attuale, per avviarci in modo graduale, preveggente ma deciso verso una organizzazione del tutto diversa: la nazione armata.

In favore della quale egli ha portato oggi un argomento della massima importanza: quello del tiro a segno.

Infatti, quante volte in questa Camera venne trattata la questione della nazione armata, una delle precipue ragioni messe avanti per oppugnarla, fu questa: che l'educazione militare del paese non avrebbe potuto esplicarsi per la impossibilità di istituire in ogni angolo d'Italia dei tiri a segno, la cui spesa sarebbe salita per lo Stato a

non meno di 30 o 40 milioni, non consentita dalle nostre condizioni finanziarie.

Ora invece l'onorevole relatore viene ad assicurarci, che dato il nuovo indirizzo tecnico nella costruzione dei tiri a segno, l'entità della spesa non è più un ostacolo; ciò di cui giova prender nota.

Quali dunque gli ostacoli reali?

Bisogna parlar chiaro. Vi sono nel paese due correnti completamente opposte: l'una composta da coloro i quali credono che la forza dell'Italia all'interno ed all'estero, di fronte ad eventualità vicine o lontane, risieda esclusivamente in un'organizzazione militare forte e reggimentata, pronta così all'offesa come alla difesa; l'altra formata da coloro (e fra questi siamo noi) i quali ritengono invece, che qualunque esercito organizzato anche in modo tecnicamente completo, non valga gran cosa quando intorno a sé non abbia una sana circolazione economica e una robusta fibra nazionale, che permetta al paese di fronteggiare il nemico, tanto nell'ora del pericolo, quanto nell'evento di un disastro.

Prima ancora dell'ora decisiva delle battaglie bisogna che l'esercito di prima linea non lasci dietro a sé il paese travagliato dai bisogni e dalla miseria; occorre che nell'ora di una eventuale sconfitta il paese possa trovare in sé stesso gli elementi economici, morali ed intellettuali indispensabili alla riscossa, alla necessità di far fronte alla disfatta, inviando eserciti sopra eserciti alla frontiera in difesa della propria indipendenza.

Ora, in un paese anemico come il nostro, che è costretto a lesinare gli stanziamenti nei bilanci che più interessano la sua vita morale e materiale, e nel quale nessuna riforma economica approda a buon fine, perchè non si possono alleggerire con una mano i contribuenti senza aggravarli con l'altra, è serio l'invocare a fondamento della propria difesa una organizzazione militare che la estenua e non l'affida?

Dio, o meglio la fortuna, salvi l'Italia dall'andare incontro ad una sconfitta qualsiasi; giacchè, perdurando nelle condizioni attuali, noi correremmo il pericolo di trovarci di fronte ad un paese disorganizzato, fiacco o in tumulto; al quale potreste chiedere, è vero, e attendervi anche qua e là dei miracoli di valore; ma miracoli, che per quanto eroici, non basterebbero a salvaguardarci di fronte ad eserciti nemici trionfanti

e poderosi penetranti in un paese pienamente disorganizzato.

Il riparo a siffatte eventualità è un solo: prevenire il pericolo provvedendo ad alleggerire le attuali spese militari, che senza salvaguardarci estenuano il paese; aiutando la sua ricostituzione economica, ed iniziando quell'educazione militare, veramente razionale, la sola che nell'ora del pericolo possa affidarci che in ogni angolo d'Italia i cittadini formino una muraglia armata a difesa della patria, e nell'ora delle nobili audacie le diano combattenti coscienti e sicuri.

Certamente non si può di punto in bianco richiedere ed ottenere una così radicale trasformazione del nostro ordinamento militare; ma è carità di patria e preveggenza di Stato l'iniziarla con mano prudente sì, ma con pensiero deciso.

Ed ora mi sia concessa, per finire, una semplice rettifica all'affermazione fatta testè dall'onorevole Badaloni, che cioè i socialisti soltanto sono stati e sono propugnatori della pace: anzi, meglio che rettificare, io sono certo di integrare il pensiero da lui non completamente espresso nel momento caldo dell'orazione.

Amico Badaloni, prima ancora che, in questa Camera, il manipolo vostro, generoso, coraggioso e pieno di fede, venisse a portare la parola in difesa dei propri ideali, su questi banchi della estrema, i rappresentanti del pensiero repubblicano in Italia, sostennero ognora strenuamente la necessità di combattere l'organizzazione militare permanente, come fomentatrice di avventure e di guerre fra paese e paese; e più d'una volta l'opera loro costante e decisa in favore della pace e della fraternità umana scongiurò al Paese pericoli e danni. E ciò senza scompagnare mai questo pensiero alto e civile dall'altro non meno nobile e grande: il sentimento della integrità della Patria, per la quale essi furono sempre i primi ad accorrere alla frontiera nei giorni di prova: imperocchè essi ritennero sempre che pace vera fra paese e paese, fra popolo e popolo, non può darsi se non quando a ciascuna nazione sia dato ciò che le spetta. Fino a quel giorno, le rivendicazioni nazionali non saranno guerre fratricide, ma guerre sante, ove chiarite impotenti le aspirazioni fraterne dei popoli per una pacifica soluzione, s'imponga come su-

prema necessità la guerra nazionale contro la usurpazione e la violenza.

Con questa affermazione, per la quale e nella quale io ritengo di essere completamente concorde con lui, raccomando alla Camera, il nostro ordine del giorno come quello che è la espressione verace di sentimenti e di aspirazioni che emanano da cuori e da coscienze convinte, e che, forse, in giorni non lontani, potranno trovare la loro aurora nel Parlamento e nel paese. (Bene! Bravo! a sinistra).

Mirri, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mirri, ministro della guerra. Poche parole ho da dire. (*Segni d'attenzione*). Tutti gli anni, appena si presenta la discussione del bilancio della guerra, da una parte o dall'altra sorgono le medesime teorie di nazione armata, di esercito permanente. Ora, io credo che, per raggiungere l'ideale desiderato dall'onorevole Badaloni, si debba attendere il portato della Conferenza all'Aja. Se questa ammetterà il disarmo generale e porterà l'età dell'oro, potremo allora fare tutto quel che vorremo; dei nostri fucili e dei nostri cannoni, potremo farne tanti attrezzi per l'agricoltura, e la gente sarà tutta pacifica e tranquilla. (*Si ride*) Ma, finchè le cose saranno come sono oggi, finchè le nazioni d'Europa saranno armate di tutto punto ed aumenteranno e perfezioneranno, ogni giorno, i loro armamenti, abbiamo il diritto...

Voci. Il dovere! il dovere!

Mirri, ministro della guerra... di mantenere un esercito, non solo per la difesa esterna, ma anche per quella interna; ed abbiamo il diritto di aumentare i carabinieri, come facciamo precisamente col bilancio di quest'anno. Quando verrà l'età dell'oro, fucili, uniformi, tutto andrà in fumo; ma, finchè ci troveremo nello stato attuale, dobbiamo, signori, adattarci a questo stato.

E, quanto alla discussione generale, non avrei proprio altro a dire. Solamente riconosco che ci possono essere dei perfezionamenti atti a portare un certo vantaggio alla Società attuale, rendendo meno gravoso il servizio militare. Di questi alcuni sono già stati introdotti, sia col sistema dei volontari di un anno, sia col sistema di dilazionare il servizio militare per quei giovani che si dedicano agli studi, e via discorrendo.

E sempre si studiano mezzi acconci per rendere meno gravoso il servizio. Però, all'infuori di questo, abbiamo bisogno di mantenere una organizzazione militare solida.

Il sistema di costituire un esercito stanziale e provinciale (direi quasi) non è possibile; la Camera stessa l'ha già respinto altra volta. Ma a qualcosa di simile noi veniamo gradatamente. Abbiamo vari corpi che son già costituiti quasi territorialmente, come è in parte pure l'artiglieria, abbiamo la territorialità in alcuna delle isole, e si può dire che l'ordinamento nostro è un ordinamento misto, in parte nazionale ed in parte territoriale.

Ed a mano a mano che si svolgerà di più nel paese il sentimento unitario e militare si verrà ad un esercito permanente territoriale; ma di questo credo che ancora non sia giunto il momento di parlare.

Io non sono nemico dell'esercito territoriale; è anzi una delle forme che entrano nei miei ideali: primo, perchè ritengo che importerebbe una grossa economia; secondo, perchè credo che una nazione dopo 30 o 40 anni da che è costituita non deve temere che intervenga una regione a combattere un'altra, e si torni alla disunione del paese. (*Benissimo!*)

Del resto, se l'unità non è nella coscienza italiana, nessuno con questo reclutamento nazionale dell'esercito la potrà mantenere. (*Vive approvazioni*).

Per cui, io dico, non sono affatto nemico dell'esercito territoriale, ma credo che occorra fare questo gradatamente, e che si richiederà ancora qualche anno prima di raggiungere lo scopo. (*Bene!*)

Dopo ciò poche cose ho da dire.

L'onorevole Galletti ha parlato giustamente dell'artiglieria. Essa ha bisogno di una trasformazione radicale, e di questo io mi occupo seriamente, perchè è quasi il problema più importante della nostra Amministrazione.

Noi abbiamo ora fatto una trasformazione provvisoria dell'artiglieria: con una spesa relativamente piccola abbiamo trasformato le nostre batterie da nove in modo che possano stare in confronto delle nuove artiglierie degli altri eserciti. Certo non è che un ripiego, al quale però ha dato ottimi risultati. Abbiamo già tredici reggimenti provvisti delle artiglierie trasformate, ed alla fine tutte le batterie da nove saranno ridotte al nuovo sistema, che, ripeto, dà buoni risultati.

Di Sant'Onofrio. E il cannone a tiro rapido?

Mirri, ministro della guerra. Abbiamo un acceleramento di tiro; è un ripiego, ma d'altronde non possiamo venire alla Camera a chiedere centocinquanta milioni per introdurre lì per lì un cannone a tiro rapido (*Bravo!*) senza prima studiarlo ed essere sicuri che risponda ai veri bisogni dell'esercito.

Abbiamo allo studio un nuovo cannone da campagna a tiro rapido, ed un cannone da montagna di ottima qualità, e si cerca di avere un tiro perfetto. Il cannone da montagna in Italia ha una grande importanza, e bisognerà dargli tutto lo sviluppo che sarà necessario.

Una questione molto dibattuta per l'ordinamento dell'artiglieria è quella della montatura su quattro pezzi piuttosto che su sei.

La questione di un largo munizionamento con i cannoni a tiro rapido è una questione difficile e che ha bisogno di uno studio severo. Io spero di potere sul principio dell'anno venturo presentare alla Camera un progetto per il nuovo ordinamento dell'artiglieria, tanto nel materiale quanto nella sua formazione organica.

Non so se questo disegno potrà poi in seguito portare un aumento nel bilancio. Perchè, se si aumenta il personale e si vuole renderlo più mobile, certamente bisogna venire a dislocazioni, le quali portano aumenti di spesa. Ma io cercherò con tutti i mezzi di non uscire dai fondi assegnati in bilancio. Come finora è stato fatto, cercherò di fare per l'avvenire. Ripeto però che, volendo portare dei perfezionamenti nelle varie armi, è fuor di dubbio che questi perfezionamenti portano sempre con sé delle spese. Miracoli non se ne possono fare. (*Commenti*).

Voci. Ha ragione!

Mirri, ministro della guerra. Quanto all'artiglieria dunque credo di non aver altro da dire.

Rispetto al Tiro a segno nazionale, convengo che esso non funzioni come dovrebbe e che non dia i prodotti che se ne aspettavano.

Certamente occorre una riforma e più volte ho inteso parlare di una legge nuova che si deve presentare a questo scopo. Comunque sia, se al Tiro a segno si vuol dare realmente tale sviluppo da produrre dei van-

aggi considerevoli, con la somma prevista in bilancio è assolutamente impossibile di arrivarci.

Prima di tutto a questo Tiro nazionale converrà dare il fucile del 1891, ma allora sorgono serie difficoltà per trovare dei campi di tiro. L'esercito stesso è costretto, per fare le sue esercitazioni di tiro, a spostarsi dai presidi ordinari ed a portarsi a 15, 20, 30 ed anche a 50 chilometri di distanza. Ora questo certo non vorranno fare le Società di Tiro a segno.

Si è attualmente ideato un mezzo e spero che darà buoni risultati: quello di tirare infilando il fucile in un anello in tiro limitato. Pare che con questo mezzo si possa evitare la sfuggita dei proiettili.

È allo studio una cartuccia per il Tiro a segno, formata con un proiettile, il quale, partendo in qualche oggetto, si divide in vari pezzi e quindi non presenta più la sfuggita pericolosa che si ottiene col proiettile intatto. Però su questo nuovo trovato non abbiamo ancora risultati utili.

L'onorevole Monti-Guarnieri citava dei fatti che sono avvenuti non in tutte le Società di tiro a segno. Non si può quindi prendere un caso isolato per trarne una regola generale.

Monti-Guarnieri. Ho detto: alcune Società!

Mirri, ministro della guerra. Come sa l'onorevole Monti-Guarnieri, esiste un'inchiesta per la Società del tiro a segno di Napoli. È vero che sono avvenuti gl'inconvenienti da lui lamentati, ma tutto dipende dal carattere delle persone stesse che andavano al tiro. Perchè dall'inchiesta risulta che vi erano anche delle persone civili, che con qualunque mezzo cercavano di fare in due ore i tiri che dovevano fare in due anni. Certamente il direttore del tiro non ha fatto il suo dovere, ed in questo caso la Presidenza stessa della Società avrebbe dovuto intervenire. Credo però che non si possano prendere a base di critica di un sistema gli inconvenienti che sono avvenuti in quella Società di tiro a segno.

In generale io posso dire che non c'è tutto quel male che si afferma, perchè io potrei citare molte altre Società che danno veramente buoni risultati. Cito, ad esempio, la Società di Bologna, la quale è bene organizzata e dà ottimi risultati.

Ricordo la Società di Forlì, che è bene

organizzata e che ha fatto ottima figura in tante gare di tiro; e così di tante altre Società.

Certo io convergo nel riconoscere che il tiro a segno dovrebbe essere la educazione vera della gioventù, della gioventù specialmente che deve dedicarsi alle armi; ma faccio notare, che per ottenere questo scopo, bisognerebbe, per esempio, cominciare dal dare gratuitamente le cartucce, ciò che porterebbe la spesa molto avanti. Ripeto: la cosa va studiata ed io spero che alla fine dell'anno si potrà presentare un nuovo progetto di riorganizzazione del tiro a segno, istituzione nazionale, che assolutamente bisogna conservare e cercare di migliorare. (*Benissimo!*)

La scuola di scherma dà buoni risultati, dà degli istruttori buoni ad insegnare la scherma, come ha anche notato l'onorevole relatore, agli ufficiali ed ai sott'ufficiali, ma non ad impartire altri insegnamenti. Essi non sono chiamati ad insegnare la lingua italiana.

Bisognerebbe quindi dotare le scuole di altri professori, che impartissero una coltura generale a questi giovani.

L'importante è che dalla scuola vengano fuori buoni istruttori. Raggiunto questo scopo noi siamo contenti. Per cui, pur apprezzando questa idea, io non credo che per ora si possa nella scuola di scherma istituire questo complemento di coltura. Diventerebbe un'opera molto difficile, che importerebbe poi anche un forte aumento di spesa.

Monti-Guarnieri. Ci sono gli ufficiali!

Mirri, ministro della guerra. Hanno altro da fare gli ufficiali! Ognuno attende al proprio dovere! Non si possono avere degli ufficiali che siano nello stesso tempo maestri di scuola. Lasciamo dunque che questi giovani si addestrino nelle armi e diventino forti schermidori. (*Benissimo!*)

Sono sott'ufficiali che entrano nell'esercito con una coltura sufficiente per esplicare le loro attribuzioni.

Del resto, o signori, io non ho altro da dire.

L'onorevole Pantano ha presentato un ordine del giorno...

Presidente. Ve ne è anche un altro, onorevole ministro, ed è il seguente:

« La Camera ispirandosi a quel desiderio di pace internazionale, che è nell'animo di

tutti i popoli civili, all'urgenza di alleviare le spese militari sotto cui si dibattono i contribuenti, alla necessità di addivenire a riforme economiche in favore delle classi lavoratrici, invita il Governo a proporre disposizioni legislative efficaci, che valgano a sostituire gradualmente nell'interesse stesso della difesa della patria e della indipendenza nazionale, la nazione armata all'esercito permanente.

« Badaloni, Costa Andrea, Nofri, Morgari, Ferri, Agnini, Bertesi. »

Mirri, ministro della guerra. È troppo vasto il progetto ed io non posso accettarlo. (*Benissimo! Bravissimo!*)

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Vi sono dunque tre ordini del giorno, uno dei quali proposto dalla Giunta generale del bilancio, che ha attinenza ai vari capitoli del bilancio, di guisa che io proporrei, per non pregiudicare le decisioni della Camera, di discuterlo dopo i capitoli.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Rimangono poi altri due ordini del giorno, quello dell'onorevole Pantano e quello dell'onorevole Badaloni, che furono già svolti, e che il Governo non accetta.

La Commissione li accetta?

Dal Verme, della Commissione del bilancio. Non li accetta.

Presidente. Onorevole Pantano, insiste nel suo ordine del giorno?

Pantano. Insisto.

Presidente. L'onorevole Badaloni?

Badaloni. Insisto.

Presidente. Mi pare che questi due ordini del giorno siano in sostanza equivalenti.

Pregherei quindi l'onorevole Badaloni di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Pantano.

Badaloni. Mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Pantano e ritiro il mio.

Presidente. Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano:

« La Camera, convinta che l'economia e la difesa nazionale reclamano una graduale ma radicale trasformazione dell'ordinamento militare attuale in quello della nazione armata, invita il Governo a fare le relative proposte e passa alla discussione degli articoli. »

Pongo allora a partito quest'ordine del giorno, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra tornata.

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.